

LA NOSTRA SANITÀ

Franco Pepe



Nel riparto dei fondi passa la linea veneta

La corsa del riparto non è ancora giunta al traguardo, ma la volata è già lanciata, e il Veneto è alla testa del gruppo. In prima fila l'assessore veronese Luca Coletto e tre vicentini: il segretario Domenico Mantoan, l'epidemiologo dell'Ulss di Thiene Mario Saugo, l'infettivologo del S.Bortolo di Vicenza Andrea Tramarin. E' grazie al Veneto che la battaglia dei 106,452 miliardi da spartire sta volgendo a favore del Nord, o meglio delle Regioni più virtuose, o meglio ancora del buon senso. La settimana che si è chiusa ha segnato un'altra vittoria di tappa per l'asse nordista-tosco-emiliano.

La linea Coletto-Mantoan raccoglie la maggioranza, superando la dura opposizione delle 4 sorelle meridionali - Sicilia, Calabria, Puglia e Campania - dei bilanci disastrosi. Venerdì la "ricetta" veneta verrà esaminata dai dg delle Regioni, e poi saranno i presidenti, in un conclave di tre giorni, dal 7 al 9 febbraio, a pronunciare l'ultima parola. Il Veneto sposa in toto i criteri del ministro Fazio, bollando la «deprivazione» cara alle Regioni dall'Arno in giù,

cioè le condizioni di povertà, rilanciando il metro dell'età e dell'anzianità per cui più si invecchia più ci si ammala e più spettano risorse. Il Veneto fa, dunque, ripartire la formula del riparto pro capite con fondi cash pronto cassa, e ottiene di ridurre di 1 miliardo la cosiddetta «accentrata», cioè il tesoretto di 3 miliardi bloccato dal ministero della salute per progetti da gestire in proprio.

A Roma ne resteranno 2, mentre il miliardo prelevato sarà ridistribuito fra le Regioni che si ritengono svantaggiate, per cui nessuno prenderà meno del 2010. Insomma, a maggioranza, viene sconfitta la tesi del centrosud penalizzato dalla popolazione più giovane e dalla mobilità inappropriata, come se Veneto e Lombardia organizzassero voli low cost per far arrivare malati dal Mezzogiorno.

Il Veneto non solo fa passare il principio della compensazione, cioè il pagamento subito di quel miliardo e mezzo per cure prestate nel 2009 ai pazienti del Sud, che le Regioni guidate da Napoli e Paler-

mo avrebbero voluto ingessare, ma riesce a spargliare l'equazione con cui si faceva forte la santa alleanza centro-meridionale.

Per capire bisogna fare un passo indietro fino al dicembre del 2009 quando le Regioni si affidano all'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari diretta da Fulvio Moirano ex dg dall'Asl di Asti, perché studi una nuova formula del riparto. Succede che l'Agenas lavori senza controllo stravolgendo la filosofia distributiva.

Così a maggio del 2010 presenta un documento che introduce la teoria della «deprivazione». La scuola di pensiero è che la condizione di non abbienti comporterebbe più problemi per la salute.

Un atteggiamento ideologico, per di più basato su dati Istat del 2001, che discrimina l'Italia. Tutte le città del Nord non avrebbero poveri, mentre tutte le città del Sud - con il livello di indigenza misurato sulla grandezza delle case (sic!) - ne sarebbero colme.

Non la differenza di reddito fungerebbe, insomma, da spartiacque di valutazione ma un concetto che potrebbe semmai avere una logica per il sociale non certo per la sanità.

Il duo Coletto-Mantoan, però, smonta una new age del riparto che ha sapore populista ma non scientifico, e ribalta una situazione che farebbe perdere al Veneto 400 milioni, alla Lombardia 600, all'Emilia 100. La controriforma veneta cestina la riforma Agenas. Per il riparto 2011 si lavorerà attorno alla proposta Coletto-Mantoan. Per il 2012 una commissione formata dai dg delle Regioni studierà nuovi criteri ispirati esclusivamente alla modulazione dell'età. Di grande aiuto per far capovolgere le sorti della contesa i vicentini Saugo e Tramarin, tecnici di seconda fila abituati a lavorare dietro le quinte, che a Roma, dati alla mano, hanno dimostrato che bisogni e consumi sanitari sono correlati all'età non al grado di povertà.

È la prova che le Ulss venete dispongono di saperi poco enfatizzati e di esperti discreti ma preparatissimi che costituiscono la più preziosa linfa della nostra sanità.